

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Stanislaus LoKuang, La storia delle religioni in Cina, SEI, Torino, 1952, pp. 184*



Stanislaus LoKuang (1911-2004)

Interessante figura questa di Stanislaus LoKuang, prima vescovo di Tainan e poi arcivescovo di Taipei a Taiwan, autore di alcuni libri sulla storia religiosa della Cina.

Questo che ho letto io è una sintesi piacevole, non troppo arzigogolata, che riesce a far emergere due punti particolari:

- 1) che la religione cinese nasce monoteista, ponendo al centro del suo culto il Cielo (così come tanti popoli limitrofi);
- 2) che per quanto in Cina vi siano confuciani, taoisti e buddhisti, a livello popolare è impossibile distinguerli, giacché si è creata una serie di consuetudini e visioni correnti che prende da tutt'e tre, a volte, come nei riti funebri, contemporaneamente.

Il testo è introdotto da una buona carrellata storica sulle varie dinastie succedutesi in Cina.

Molto curata è la parte dedicata alla religione naturale monoteista, rispetto a cui LoKuang non vede sostanziali rotture nel confucianesimo.

L'autore è del resto autore anche di un saggio specificamente dedicato a Confucio, a cui va evidentemente la sua predilezione. Ne vede, come in effetti è, il grande equilibrio. Fino al comunismo (ma, aggiungerei io, anche dopo) la sua visione della società, patriarcale, solidale e gerarchica, è stata in Cina decisamente predominante.

Molto spazio è dedicato anche alla descrizione dei vari tipi di sacrificio, alla divinazione, alla magia popolare.

La presentazione del taoismo è molto sintetica. LoKuang distingue il taoismo antico di Laozi, Zhuangzi e Liezi da quello più recente, che fa soprattutto riferimento alla magia, all'alchimia, che parla della pillola dell'immortalità e dei Geni Immortali in cui si tramutano coloro che l'hanno ottenuta per grazia delle divinità. Per quanto non approfondisca più di tanto, le informazioni che dà sono sostanzialmente corrette.

Lo stesso può dirsi a riguardo del buddhismo, che tratta in modo consimile, tratteggiandone brevemente gli aspetti e le figure cinesi fondamentali, e facendo ben capire che il *nirvāṇa* non è la semplice sparizione ma un termine che designa uno stato che il buddhismo più genuino rifiuta di definire con troppa precisione perché reputa che una tale precisione sarebbe una semplice illusione.

È da notare che LoKuang, per quanto vescovo cattolico, non cade mai nelle troppo ricorrenti semplificazioni di tanti studiosi. Non parla di ateismo o agnosticismo del taoismo e del buddhismo, si accorge che i sistemi di riferimento sono troppo diversi per applicare loro queste etichette.

L'ultima parte è dedicata alla mitologia e alle feste tradizionali, e termina accennando all'occidentalizzazione in atto, argomentando però che non sarebbe stato facile modificare troppo drasticamente la mentalità cinese così radicata nella storia e nella struttura sociale da migliaia d'anni.

Non piccolo pregio aggiunto, nel capitolo 21 dedicato agli spiriti inferiori viene riprodotta una buona parte del poema *Li-sao* di Qu Yuan (Ch'ü Yüan, Kiu-Youen) nella traduzione altrimenti irreperibile di padre Gabriele Allegra, edita a Shanghai nel 1938<sup>1</sup>.

Nel complesso un volume che forse dimostra i suoi settant'anni ma ciò nonostante sa proporre in modo accessibile e sostanzialmente corretto una grande quantità di dati in uno spazio non enorme.

Un difetto, che non dipende però dall'autore ma dal passar del tempo, è il sistema usato per la trascrizione dal cinese, che rende talora non semplice identificare i termini e i nomi cinesi con le loro trascrizioni oggi più note.

15/03/2024

---

<sup>1</sup> Di tale eccellente poema, oltre alla irreperibile traduzione di padre Gabriele Allegra si trovano: riprodotta all'indirizzo <https://archive.org/details/kiu-youen-li-sao>, con nome d'autore Kiu-Youen, una versione commentata di Nino De Sanctis edita da Sonzogno a Milano senza data (ma è dei primi del '900); mentre con nome d'autore Ch'ü Yüan è stata pubblicata con testo a fronte da Fabbri a Milano nel 1997 la versione annotata di Vilma Costantini intitolata *Li Sao. Incontro col dolore*, con premessa di Paolo Ruffilli.